

Decreto e agricoltura
Il governo consulta tutti ma non le nostre aziende

ANGIOLINO BIVERI

I provvedimenti fiscali adottati a fine anno dal governo hanno provocato irritazione nei contribuenti che in modo più o meno evidente sono chiamati a pagare. Il fatto stesso che a fronte di una restituzione di settemila miliardi di soldi adottate misure che comporteranno - secondo le stime del governo - nuove entrate per più del doppio, e senza l'introduzione di alcuna norma che renda il prelievo più equo, è emblematico di una situazione divenuta ormai insostenibile.

Il provvedimento, però, anche i provvedimenti recenti mostrano l'assoluta mancanza di volontà politica, in particolare del presidente del Consiglio e del ministro delle Finanze, nell'affrontare sistematicamente il problema fiscale. L'azione di governo è infatti orientata unicamente al riparamento di entrate per cui a pagare continuano ad essere sempre gli stessi.

La iniziativa legislativa adottata in tempi recenti e il decreto gravano da quest'anno pesantemente anche nel settore agricolo. Il decreto è l'ultimo atto di una serie di vicende che hanno provocato un consistente aumento del prelievo in agricoltura mentre i redditi reali continuano, inesorabilmente, a diminuire.

Sanremo, calo delle presenze straniere

Bilanci magri (e amari) per la città alberghiera

Aria di crisi nel turismo della più popolare città della Riviera ligure. Calo delle presenze straniere anche se solo attutite da un discreto recupero di quelle dei nostri connazionali. Sul calo occupazionale nel comparto turistico anche la Cgil della provincia di Imperia scende in campo chiedendo incontri alle forze politiche. Un bilancio che dovrebbe far riflettere sulle prossime scadenze del mercato unico europeo.

GIANCARLO LORA

SANREMO. La città turistica più pubblicizzata d'Italia, Sanremo, ha fatto il bilancio dell'attività 1988 registrando un calo delle presenze straniere, sia pure compensato da un aumento di quelle italiane. Totale giornate di presenze nel 1987: 1.146.784; 1988: 1.199.548. Differenza percentuale in più: 4,60 per cento.

A trarre conclusioni non favorevoli non è difficile, avvalorate dalla recessione occupazionale nel settore del turismo. Preoccupante è il calo,

Preoccupazione per la nostra industria della vacanza
I dati contraddittori della bilancia del settore

Verso un turismo in tilt?

Quella che poco tempo fa veniva considerata la più grande industria del nostro paese, il turismo, sta andando in crisi. Contrazione del saldo attivo della bilancia turistica in questi anni; aumento degli italiani che se ne vanno all'estero; continuo, drammatico, dissesto ambientale del nostro paese. Questi i temi al centro della consultazione del Pci sul turismo che si è svolta nei giorni scorsi a Roma.

RENZO SANTELLI

ROMA. Già i numeri la dicono lunga sulla situazione in cui versa l'impresa della vacanza. Dai trionfi del 1985 quando il saldo attivo della bilancia turistica del nostro paese viaggiava sui 12 miliardi di lire, agli attuali sinistri scricchiolanti dietro cui si celano gli scarsi flussi di turisti stranieri. Per essere più precisi queste cifre stanno a chiarire che la nostra immagine turistica sta sbiadendo, che sempre più stranieri disertano le nostre coste, monti e città d'arte attratti da altre mete. Magari a più buon mercato. Ma se a tutto ciò si aggiunge che gli italiani hanno imparato velocemente il gusto del viaggio esotico e della vacanza fuori dai confini nazionali, allora

che addirittura si è impegnato a convocare una conferenza mondiale sul tema. D'altronde non può essere difficile immaginare quale possa essere l'impatto nei confronti dei turisti stranieri, e soprattutto americani, di vedere inserito nei punti neri del nostro malato ecosistema quel mare Adriatico fino a pochi anni fa al centro del più consistente flusso turistico organizzato del nostro paese.

Perché non fare dunque come in Inghilterra e in Francia dove si sono risanati già da parecchi anni rispettivamente il Tamigi e la Senna? E quando il punto interrogativo cade su questo tema il tilt non può non cadere sulla mancata volontà politica del nostro governo. Da mesi - ha sottolineato Zaffagnini - la tanto annunciata conferenza sul Po viene rimandata a nuove date. Gli stessi stanziamenti tanto strombazzati subito dopo i clamorosi fatti dell'estate 'alle alghè' sono stati completamente disastati dalla legge finanziaria '89.

Il problema, infatti, non è quello di penalizzare oggi le imprese che hanno dato tanto negli anni passati in termini di valuta pregiata e premi, quanto di assegnare nuovo ruolo e nuova linfa vitale a queste aziende. E invece cosa si prevede al di là della pur giusta abolizione della antistorica tassa di soggiorno e dell'emanazione del decreto di spesa (450 miliardi) per l'innovazione turistica?

Poco o nulla. Tanto è vero che per il Sud ancora non sono stati concretamente impiegati i 1500 miliardi previsti dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno, né sono stati previsti incentivi finanziari per il credito agevolato al settore turistico, vera Cenerentola della nostra economia. Attualmente questo viene erogato dalle Regioni che non hanno mezzi disponibili e dalla Sacca che è nei fatti inoperante.

Veramente una bella prospettiva per chi si vuole avvicinare alla scadenza del 1992.

Fisco e imprese
Quando la piccola imposta è più grave della grande

GIROLAMO IELO

ROMA. In genere siamo portati a focalizzare la nostra attenzione sui tributi maggiori, su quelli che danno al fisco la maggior parte degli introiti. La nostra attenzione si indirizza, quindi, verso l'Irpef, l'Ircc, l'Irpeg e l'Iva. Però il mondo delle imprese non è interessato solamente da questi tributi ma anche da una serie notevole di pesi e aggravii che passano, non certamente per l'entità, per tributi minori o marginali. C'è, quindi, una disattenzione che in taluni casi deve essere deplorata. Infatti la differenza tra imposizione maggiore ed imposizione minore è oggettiva e di ordine generale; però, da un punto di vista soggettivo può risultare che quest'ordine si inverte: l'imposizione minore diventa quella più incisiva e prevalente. Per questo dobbiamo interessarci maggiormente di questo argomento. L'occasione ci viene dettata da talune disposizioni contenute nei provvedimenti fiscali del governo di fine anno. Ecco subito il contendere: tassa sulla partita Iva, tassa smaltimento rifiuti, imposta comunale per l'esercizio di impresa e di arti e professioni.

In forza della tassa sulla partita Iva si prevede un ag-

gravio fiscale annuale da 100mila lire a 250mila lire. La tassa smaltimento rifiuti subirà un incremento del 30-40 per cento in quanto i contribuenti debbono sopportare l'onere derivante dalla pulizia delle strade. L'icelap graverà nei conti economici delle aziende in rapporto alle attività svolte e alla metratura dei locali occupati. Ma vediamo quale sarà l'onere complessivo derivante da queste tre innovazioni per un'impresa medio-piccola che occupa un locale di 120 mq e che svolge un'attività, non specificata, di commercio al minuto. La tassa sulla partita Iva si porrà tra un minimo di 100mila lire (ditta individuale) e 250.000 lire (società di fatto). L'icelap si porrà tra un minimo di 620mila lire ed un massimo di 1.240.000 lire. La tassa smaltimento rifiuti dovrà subire l'aumento citato e si porrà tra un minimo di 105.000 lire ed un massimo di 140.000 lire (supponendo un'imposizione base tra le 3.000 e le 4.000 lire per mq).

Si prospettano piatti prelibati per le nostre aziende ma i piedi di piombo sono preferiti ai giochi d'azzardo

La Cina ora è proprio più vicina

È ora di Cina. Il mercato apre le saracinesche e scavalca le frontiere geografiche. Mentalità diverse e burocratica sono gli ostacoli più difficili da superare. Ghiotti gli affari. I piedi di piombo sono preferiti all'azzardo. È il codice di comportamento tenuto dalle imprese occidentali. Il business internazionale spalanca gli occhi. Il piatto? Prelibato.

MAURIZIO GUANDALINI

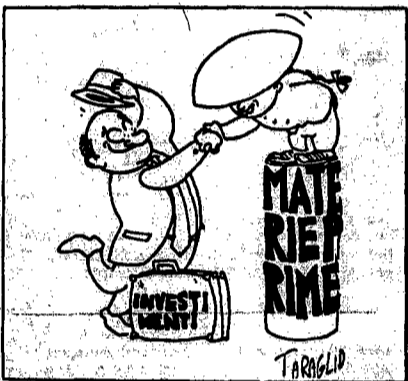
La superficie, nove milioni di chilometri quadrati; incremento del prodotto interno lordo al 10% annuo. Entro il 2000 quadruplicherà il valore annuo della produzione agricola e industriale. Nel primo semestre del 1987, cresciute le esportazioni del 24,2% (16,6 miliardi di dollari). Dalla nascita della Repubblica popolare cinese la popolazione è raddoppiata. Il reddito nazionale elevato di circa sei volte. «La Cina in questi anni - spiega il prof. Gianni Foglia dell'Istituto di Economia dell'Università di Milano, che ha curato una ricerca in materia per Finafica, Fondazione

anche delle virate. Parecchi a cavallo degli anni 80. Il boom. Dal 1980 al 1985 stagione propizia delle relazioni commerciali tra le imprese estere e la Cina. Il governo cinese ha potenziato il settore. Lo spazio, a livello provinciale, importa molto e di tutto: impianti, tecnologie, beni industriali, di consumo e, a volte, beni voluttuari. La bilancia dei pagamenti così non quadrava: nel 1985 il disavanzo è di 11 miliardi di dollari. Cambio di registro. È il 1986. Si punta sulle esportazioni. Controllo delle importazioni e riduzione dei delfici a 7 miliardi di dollari. Stessa musica nel 1987; il deficit retrocede a 2 miliardi. Revocati i poteri decisionali eccessivi delle province, ora tutto passa da Pechino. Rimane valido il sistema di responsabilità della gestione delle imprese. Espande rapidamente in tutte le province (nel Liaoning la riforma ha toccato quasi la totalità delle imprese). Decentramento delle decisioni e autonomia potranno avere un effetto esplosivo sulla crescita dell'economia cinese. Le strozziature, pericoli in agguato da evitare: principali l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni. Negli ultimi dieci anni sono arrivati crediti per 60 miliardi di dollari. I grandi interessi privati (linee di credito con Usa e Canada) il 40% è a tasso d'interesse zero hanno favorito la nascita di undicimila imprese.

Imprese estere. Priorità nel settimo piano quinquennale 1986-90 ai progetti di modernizzazione dell'agricoltura, espansione dell'industria residenziale, sviluppo dell'industria energetica e delle infrastrutture; settore trasporti, rinnovamento degli impianti in uso e aumento del terziario. Un brivido ha attraversato gli investitori. Venuto dalla decisione di ridurre del 20% gli investimenti immobiliari e di rialzare, al di sotto del 10%, il tasso di crescita. Monitor per gli investimenti futuri: nessun problema per materie prime e innovazioni tecnologiche. Improbabili gli interventi in campo non prioritari, ad esempio progetti di alberghi.

La politica dell'open door, ovvero l'apertura verso il mercato internazionale, ha dato una scossone a tutta la struttura spolverosa del commercio estero cinese. Esaminare i progetti, mettere le priorità sono state riservate agli organismi statali: State Planning Commission, State Import and Export Commission e State Council dipendenze direttamente dal Ministry of Foreign Economic Relations and Trade, dove passa il 90% delle esportazioni e il 2/3 delle importazioni. Dipendono le cosiddette «corporations»: 14 società organizzate su base merceologica (macchinari, chimica, cereali, ecc.) e loro è affidata la gestione dell'interscambio. Ognuna per il settore di sua competenza.

Il negoziato è complesso. Va seguito da vicino, con un proprio rappresentante sul territorio cinese. La via, economica, sta nell'affidarsi ad una agenzia di servizi commerciali già operante sul mercato. Tirano anche altre forme



di investimento. Coesistono alternative ma d'uso esteso: joint-venture e countertrade. Concessione. È preferito nella forma del buy back. La Cina richiede diversi problemi. Su tutti l'inconvertibilità della valuta cinese: «in primo luogo - spiega il dott. Maurizio Campana, responsabile del servizio Countertrade dell'Intercoop, durante il convegno organizzato a Milano dall'Istituto di Ricerca Internazionale - la difficoltà di reperire la copertura finanziaria per il pagamento di cash dell'impianto. Senza esbori in valuta l'impianto non deve seguire la lunga trafila burocratica presso le autorità centrali per ottenere valuta convertibile. Il buy back prevede la fornitura, totale o parziale, di impianti, tecnologie, know-how da parte di una azienda con l'accettazione in pagamento, totale o parziale, dei prodotti dell'impianto stesso.

Cines contano altri vantaggi: l'assistenza del fornitore, la commercializzazione all'estero della produzione per tutto il periodo previsto per il pagamento dell'impianto e aumento della qualità dei prodotti esportabili sul mercato internazionale. (3 - Continua)

Manifestazione dei pescatori a Roma. Il 10 febbraio contro il piano Prandini

Ora vi dico tutto quello che non va nel progetto del ministro

QUANDO, COSA, DOVE

Oggi. Promosso dal Consorzio camerale per il coordinamento delle Borse valori in collaborazione con Abi, Commissione nazionale per le società e la Borsa e Consiglio nazionale degli agenti di cambio convegno sul tema «Attualità degli usi di borsa e del credito». Intervengono, tra gli altri, Camillo Ferrari, Giuseppe Gallino, Franco Piga, Milano - via Meravigli 9/b.

Convegno su «Imposizione indiretta e controllo di qualità dei prezzi». Ne parlano, tra gli altri, Victor Umar e Piero Bassetti. Il convegno è promosso dall'Unioncamere. Firenze - Palazzo degli Affari.

ETTORE IANI

Il movimento cooperativo della pesca, che rappresenta oltre l'ottanta per cento del comparto, con una produzione vendibile di duemila miliardi di lire, esprime un giudizio assai critico e forti preoccupazioni per le decisioni che scaturiscono dal ministero della Marina mercantile. Il ministro Prandini - con piglio decisionista, che emargina tutte le componenti che operano nel settore - vuole adottare risoluzioni che se applicate avrebbero pesanti ripercussioni per le imprese di pesca e per i settori collegati.

Prandini ne è a conoscenza, che l'apparecchio turbosofianfante non è un attrezzo dannoso. Certamente nella pesca con reti a strascico c'è da razionalizzare, ed in parte qualcosa è già stato fatto. Il movimento cooperativo nel suo insieme ha compiuto, e non da oggi, un grossissimo sforzo per razionalizzare l'attività di prelievo, postulando una serie di regole come, ad esempio: 1) disposizioni sul rilascio delle licenze per le navi adibite alla pesca con reti a strascico (ritiro contestuale del 100 per cento della stazza e della potenza); 2) divieto di pesca per usi non alimentari (farina di pesce); 3) diminuzione della quantità giornaliera di voglie pescate; 4) fermo temporaneo e definitivo di pesca.